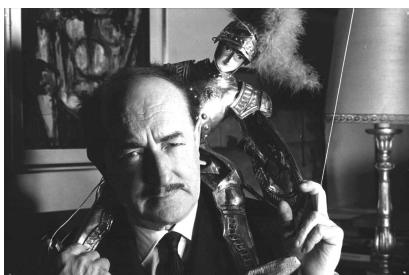


di Salvatore Quasimodo



*Oggi celebriamo la ricorrenza del 25 Aprile, festa della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo.*

*Nella circostanza, desideriamo dare un piccolo contributo con questa bella poesia di Salvatore Quasimodo (Modica 1901 – Napoli 1968), premio Nobel della Letteratura nel 1959.*

Sei ancora quello della pietra e della fionda;

uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,

con le ali maligne, le meridiane di morte,

- t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche,

alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,

con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,

senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,

come sempre, come uccisero i padri, come uccisero

gli animali che ti videro per la prima volta.

E questo sangue odora come nel giorno

quando il fratello disse all'altro fratello:

"Andiamo ai campi!". E quell'eco fredda, tenace

è giunta fino a te, dentro la tua giornata.

Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue

salite dalla terra, dimenticate i padri:

le loro tombe affondano nella cenere,

gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.